

mila nel 1910, a 232 mila nel 1920; il totale da 364 mila nel 1910 a 427 mila nel 1920.

Negli ultimi anni della dominazione turca i bulgari non avevano che la prevalenza numerica: 60-70 % di fronte al 25 % dei turchi; politicamente però, socialmente ed economicamente essi contavano ben poco formando povere masse di coltivatori, servi dei turchi in gran parte, fittavoli e piccoli proprietari. La loro condizione, se si era migliorata durante il secolo XIX non si era di molto rialzata da come era nei secoli precedenti. I turchi rappresentavano la nobiltà del paese, possedendo le terre migliori sotto forma di piccole tenute dette *ciflizi*.

Il processo di formazione però, della piccola proprietà era già avanzato perchè i bulgari mediante i loro sudati risparmi, quando questi non erano loro strappati dalle soldatesche, a poco a poco compravano i terreni dei loro decaduti padroni che spesso cadevano nelle granfie degli usurai, a causa della loro vita neghittosa. Si afferma pure che durante lo stesso secolo, la dominazione turca che agiva energicamente in caso d'insurrezione dei *raia*, era molto tollerante; i coltivatori bulgari lavorando le terre dei signori avevano la possibilità di raggranellare qualche margine che impiegavano nell'acquisto di qualche striscia di terreno.

Dopo la liberazione il contadino bulgaro, come è naturale ed umano fu invaso dalla febbre di acquistare più terra che potesse e pare anche a prezzi superiori ai normali; esso ricorse all'usuraio e perciò dal 1880 al 1890, i contadini attraversarono una crisi terribile aggravata dal diminuito prezzo dei cereali.

Ristabilitosi l'equilibrio della vita economica il processo di trasformazione sociale si accentua: il popolo passa da uno stato di barbarie e di miseria a uno di transizione pieno di benessere. Tranne poche eccezioni, nel primo decennio di vita indipendente il popolo bulgaro poteva considerarsi una piccola democrazia rurale formata in gran parte da contadini piccoli proprietari, nè ricchi ma nean-